ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

ANNUARIO 2015

SCALPENDI EDITORE

Annuario dell'Archivio di Stato di Milano

via Senato 10,
20121 Milano

ISSN: 2282-1147
ISBN: 9788899473082

Tutti i saggi delle sezioni Studi *e* Fonti e documenti *sono stati sottoposti alla valutazione di due referees anonimi, in modalità double-blind*

Progetto grafico e copertina
Fabio Vittucci

Redazione
Simone Amerigo

Impaginazione e montaggio
Roberta Russo

Final cut redazionale
Silvia Carmignani

Prima edizione: marzo 2016

Scalpendi Editore S.r.l.

Sede legale: piazza Antonio Gramsci 8, 20154 Milano

Sede operativa: Grafiche Milani S.p.a., via Guglielmo Marconi, 17/19, 20090 Segrate

www.scalpendieditore.eu - info@scalpendieditore.eu

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Milano n. 193 del 21 giugno 2013

Abbreviazioni

AG: Archivio Gonzaga
AICMi: Archivio dell'Istituto Canossiano di Milano
ASBAMi: Archivio della già Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano, ora Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio
ASCMi: Archivio Storico Civico di Milano
ASDMi: Archivio Storico Diocesano di Milano
ASMi: Archivio di Stato di Milano
ASMn: Archivio di Stato di Mantova
ASVe: Archivio di Stato di Venezia
Bibl. Ambr.: Biblioteca Ambrosiana Milano
BCMn: Biblioteca Comunale di Mantova
BL: Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia dal 1 gennaio 1805 al 5 aprile 1814, Regia Stamperia Veladini, Milano
BNE: Biblioteca Nacional de España
BnF: Bibliothèque nationale de France

b.: busta
c.: carta
fasc.: fascicolo
ms.: manoscritto

In copertina:
ASMi, *Cimeli*, 1483 aprile 25, Milano
Commissione a Leonardo da Vinci e ai fratelli Evangelista e Gian Ambrogio de' Predis per la Vergine delle Rocce. Atto rogato dal notaio Antonio de Capitani
Allegato all'atto notarile è l'elenco di quanto deve essere dipinto e dei relativi colori come ad esempio il manto della Madonna, le montagne e gli angeli. Insieme a quelle dei fratelli de' Predis, compare la firma autografa di Leonardo.

In quarta di copertina:
Marcantonio Dal Re, *Collegio Elvetico di Milano* (oggi palazzo del Senato), 1743-1750, Milano, Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche. Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli

ANNUARIO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

2015

ARCHIVIO DI STATO MILANO

SCALPENDI EDITORE

SOMMARIO

Prefazioni

È un piacere constatare come l'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano sia diventato un appuntamento regolare che segna l'attività dell'Istituto e ne evidenzia le funzioni di conservazione e di valorizzazione dell'immenso e prestigioso patrimonio documentario custodito.

Personalmente, data la mia professione che mi ha portato a una convivenza prolungata con il mondo delle fonti documentarie, provo un autentico piacere di fronte a libri come questo. Nato nel solco tracciato da Luigi Fumi, l'Annuario, giunto al quinto numero, rinverdisce e consolida la tradizione della cosiddetta scuola archivistica milanese, allargandosi, in chiave più moderna, a una serie di contributi che abbiano come oggetto lo studio di documentazione d'archivio; aprono la prima sezione, *Studi*, le ricerche di Marisa Bueno che esplora il significato delle immagini e il loro rapporto con il testo nella Spagna tardomedievale; di Marina Romani sulla peste del 1348, interpretata come cesura che segna lo spartiacque tra Medioevo e Rinascimento; di Andrea Terreni, che pubblica un repertorio onomastico milanese secentesco; di Elena Doria sulle vicende dell'orto botanico veneziano nel periodo napoleonico.

La seconda sezione, *Fonti e documenti*, vede i contributi di Gigliola Gorio riguardante il reperimento di alcune importanti testimonianze documentarie relative alla chiesa di San Matteo alla Banchetta di Milano; di Jacopo Riccardi sulla struttura e sulla denominazione del fondo del *Genio Civile di Milano*, dalla dominazione napoleonica alla Restaurazione; di Silvio Mara sulla sezione di storia economica curata da Gino Barbieri per la mostra *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza* del 1958. Si conferma una delle tesi di Marc Bloch – autore di un libro sulla professione dello storico il cui valore rimane inalterato nel tempo – il quale sostiene che uno dei compiti più difficili per lo storico sia quello di raccogliere i documenti di cui ritiene di avere bisogno: non potrebbe riuscirvi senza l'aiuto di strumenti di corredo, guide, inventari, cataloghi, repertori, materiali cui l'Annuario dedica particolare attenzione.

In questo numero dell'Annuario si è introdotta una nuova sezione, *Controcanto*, al fine di consentire maggiori confronti e dibattiti fra gli studiosi.

La quarta sezione, infine, a firma dei colleghi Mariagrazia Carlone, Giovanni Liva, Vincenza Petrilli, Carmela Santoro, Mario Signori, Francesco Lisanti

e Andrea Terreni riguarda più strettamente, e in modo più specifico, l'attività svolta dall'Istituto tra il 2014 e il 2015, sia per quanto concerne la conservazione, tramite l'acquisizione di nuovi fondi, sia per quanto riguarda la valorizzazione e la promozione delle fonti documentarie e dell'Istituto nel suo complesso. Attività che si concretizzano tramite mostre organizzate in prima persona, accanto ad altre semplicemente ospitate nella prestigiosa sede di palazzo del Senato, e grazie a tirocini formativi, stage, rapporti di volontariato, laboratori e attività didattiche, curate, queste ultime, anche dalle due Associazioni Askesis e Archeion, che affiancano le attività dell'Istituto con qualificate iniziative; non mancano informazioni sulla comunicazione che, nello specifico, trova forma attraverso il sito web dell'Archivio, aggiornato pressoché quotidianamente, e attraverso la pubblicazione online di mezzi di corredo e di banche dati.

Il volume offre una raccolta di contributi di studiosi di diverse generazioni, un segno dell'essenziale nesso tra la conservazione degli archivi e la loro fruizione. L'impegno della Redazione testimonia la vitalità dell'Istituto che ho avuto l'onore di dirigere, seppure per un tempo molto breve; a tutti i componenti va la mia gratitudine sincera.

Daniela Ferrari
Già Direttore dell'Archivio di Stato di Milano (9 marzo-14 novembre 2015)

Il 16 febbraio 2016 ho ricevuto la nomina a Direttore dell'Archivio di Stato di Milano, un Istituto prestigioso, dalla ricca e complessa storia, che conserva un enorme patrimonio documentario di importanza innegabile per ricostruire vicende, strutture, dati statistico-quantitativi, fatti minuti così come di grande portata legati a una città e a un territorio che sono stati protagonisti nella formazione delle radici dell'Italia e anche dell'Europa.

Da cittadino, prima ancora che da funzionario dell'Amministrazione culturale italiana, ho sempre vissuto con consapevolezza e senso di speciale rassicurazione la presenza di ogni archivio come custode fidato che – garantendo la tutela, la conservazione e la fruizione delle testimonianze della vita di noi tutti – difende anche i cardini della nostra collettività quali la democrazia, l'uguaglianza dei diritti, la trasmissione della memoria e la possibilità di conoscere ciò che è avvenuto in passato.

È evidente come ciascun istituto conservatore, e quindi ogni archivio nel nostro caso, faccia sistema con il contesto che a esso ha dato origine e che da esso trae forza di diritto e autocoscienza. In quanto tale, un archivio non può esistere in una dimensione intellettuale di rarefatta lontananza, spesso noto solo a pochi, ma deve comunicare la propria missione e il proprio operato.

Ed è per me particolarmente gradito cominciare qui il mio incarico, presentando una tangibile dimostrazione di come l'Archivio di Stato di Milano risponda efficacemente a questi requisiti, non solo impegnandosi per la salvaguardia e la corretta tenuta dei fondi e delle collezioni documentarie, ma perseguendo altresì con costanza e passione l'obiettivo di valorizzare e rendere conosciute quelle risorse al pubblico degli studiosi e anche dei necessari e spero molti *curiosi* – da intendersi nell'accezione etimologica e più nobile del termine – nei confronti della natura umana.

L'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano, giunto al suo quinto volume, è strumento di ricerca, dibattito, apertura e condivisione di conoscenze, elementi indispensabili per formare e mantenere un tessuto sociale maturo e fattivo.

Agli Autori, alla Redazione e al Comitato scientifico vorrei esprimere il mio profondo apprezzamento. A tutti voi auguro buona lettura, e do appuntamento al prossimo numero.

Benedetto Luigi Compagnoni
Direttore dell'Archivio di Stato di Milano

1. Georg Christoph Mannhaft, *Ritratto equestre di Kaspar Stockalper* (1609-1691), olio su tela, Briga, castello Stockalper

2. Jacob Ferdinand Voet, *Ritratto di Livio Odescalchi* (1658-1713), olio su tela, Baltimora, The Walters Art Museum

3. Melchiorre Gioia, Indice Statistico, s.d., ms., ASMi, *Studi, Parte Moderna*, b. 1183

Quadro Ge[nerale]

Suolo			Popolazione			Prodo[tti]	
Descrizione							
Topografica	Idrografica	Atmosferica	Stato	Movimento	Divisione, e circostanze	Animali	Vegetabi[li]
Nome.	Fiumi.	Clima.	Famiglie.	Nascite.	abitanti { al piano. al monte.	Caccia.	Agricoltura.
Estensione.	Torrenti.	Venti.	Individui.	Morti.	Proprietarj.	Pesca.	Ricavo in gen[erale]
Figura.	Laghi.	Pioggia.	Celibi.	Matrimonj.	Lavoratori.	Quadrupedi domestici.	Piante più { segu[...] utili
Confini.	Canali.	Neve.	Maritati.	Emigrati.	Ministri di culto.	Lana.	Sementi.
Comuni.	Rive.	Ghiaccio.	Vedovi.	Immigrati.	Mendicanti.	Cuoja.	Metodi.
Abitazioni.	Inondazioni.	Grandine.	Riparto della popolazione.	Cause.	Vecchi.	Unghie cornee.	Spese.
Movimenti.	Paludi.	Brina.	Totale.		Difettosi.	Volatili.	Animali impiega[ti]
Gradi.	Pozzi.	Salubrità.			Cause d'aumento o decremento.	Anfibj.	Beni comunal[i]
Distanze.	Cisterne.	Malattie.				Insetti.	Uso de' Boschi.
Natura delle terre.	Fosse.	Acque termali.				Seta.	Concimi.
Montagne.	Fontane.					Miele.	Rendita } delle te[rre]
Colline.	Mare.					Cera.	Valore }
Valli.	Spiaggie.						
Boschi.	Porti.						
Foreste.	Golfi.						
Strade.	Seni.						
	Canali interni.						
	Banchi.						
	Scogli.						
	Isole.						
	Maree.						
	Paludi salse.						

4. Quadro Generale. Suolo, popolazione, prodotti, industria, stabilimenti, s.d., ms., ASMi, *Studi, Parte Moderna*, b. 1167

...enerale.

...odotti.		Industria.			Stabilimenti.		
...getabili.	Minerali.	Manufatturiera.	Personale ec.	Commerciale.	Giudiziarj.	Amministrativi.	di pubbl.a Istruzione.
...coltura. ...o in genere. ...bri { frequenti / utili. ...ti. ...i. ... ...li impiegati. ...omunali. ... Boschi. ... delle terre.	Nitriere. Saline. Cave { di sabbia. / di pietre. Bitumi. Metalli. Vulcani. Acque minerali.	Materie { Animali. / Vegetabili. / Minerali.	Professioni. Arti. Operai giornalieri. Domestici.	Mezzi generali. Mercanti o Venditori. Prezzi delle derrate. Calcoli generali.	Corti di giustizia. Tribunali. Giudici di pace. Notaj. Uffizj di registro. Polizia. Prigioni.	Municipalità. Uffizj censuarj. Ricevitori. Polizia de' boschi. Archivj pubblici. Ospizj ed altri Istituti di Beneficenza.	Scuole. Case d'educazione. Accademie. Società libere. Biblioteche. Musei.

dei diversi rami di pubblica economia affidati tanto alla tutela che all' immediata

Amministrazione Comunale													Osservazioni
Numero e Classe dei Comuni			Totale	Redditi				Spese			Crediti dei Comuni col Governo a tutto il 1807		
Prima	Seconda	Terza		provenienti da fondi comunali	provenienti dall' imposta personale e dalla sovrimposta comunale	provenienti dal quarto di contributo delle professioni e commercio in favore dei comuni	Totalità	di amministrazione	diversi	Totale			

Stabilimenti di Pubblica Beneficenza								Osservazioni
Numero delle Congregazioni di Carità	Redditi	Numero e qualità degli Stabilimenti di pubblica beneficenza	Spese					
			di carico speciale come pensioni legati e simili	di amministrazione	di servizio e mantenimento degli ammalati e ricoverati	diverse	Totale	
		⊙						

Carceri, e Case di Forza								Osservazioni
Assegni Ministeriali sul Tesoro	Spese					Numero dei Carcerati	Costo giornaliero per ciascun detenuto	
	mantenimento dei detenuti	Pensioni	manutenzione di locali	Opere straordinarie	Totale			

Acque, e Strade											Osservazioni
Restanze attive del 1806	Prodotti di tasse d'acque ed introiti diversi	Assegni sul Tesoro		Attività totale	Spese ~~Lavori~~		Spese di amministrazione	Spesa totale	Restanze in Cassa	Deficienza	
		per gli arretrati 180	per l'esercizio 1807		di Strade per adattamenti e manutenzione	d'acque per riparazioni e mantenimento di argini e fiumi					

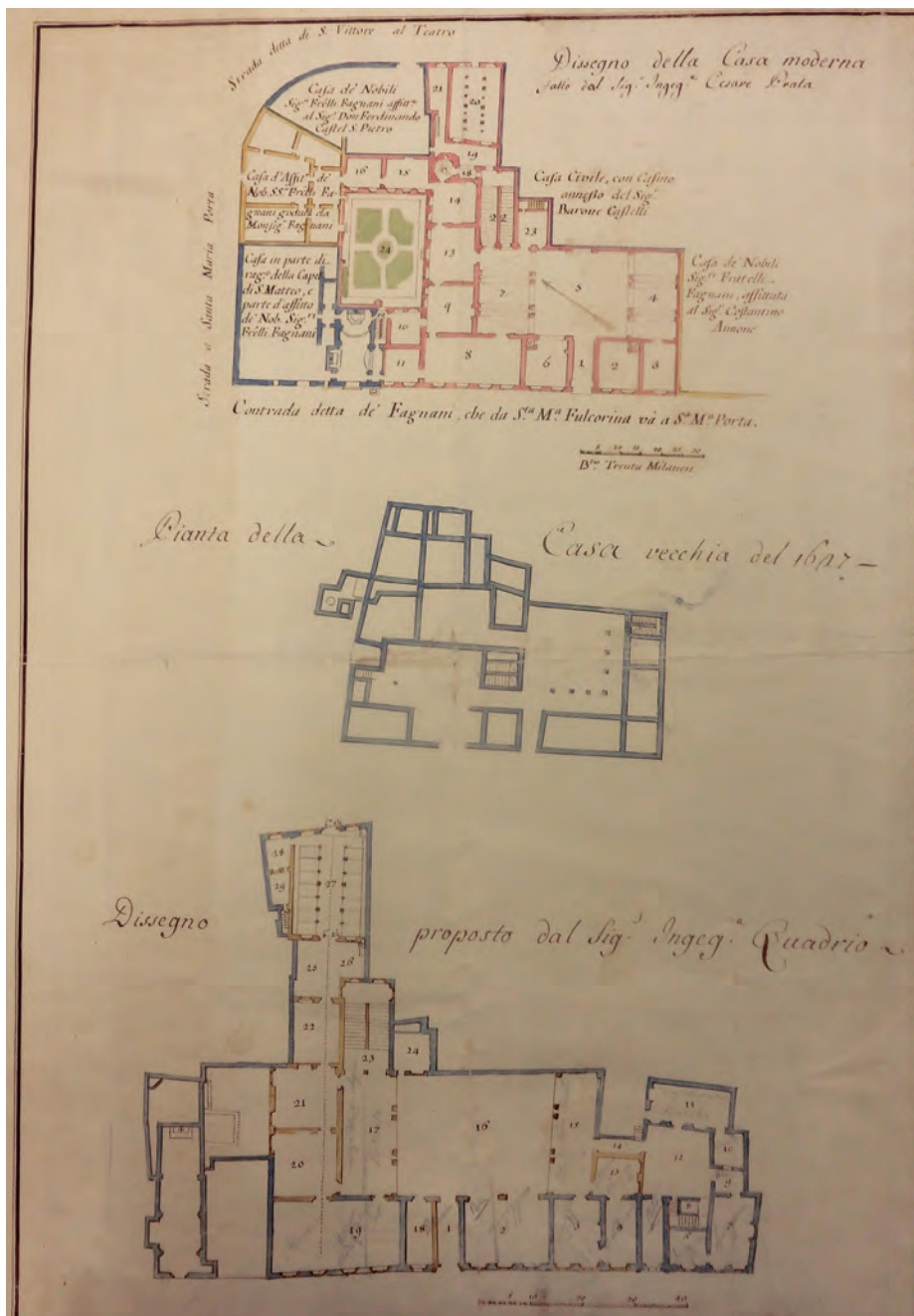
5. Modello per la raccolta di notizie statistiche dei prefetti in uso nei dipartimenti del Regno d'Italia, 1807, ms. (ASMI, *Studi, Parte Moderna*, b. 1136)

...ediata amministrazione della Prefettura del Dipartimen...

Società per li scoli										Osservazioni
Numero delle Società	Rendite			Spese						
	Prodotti diversi	Casse	Totale	di Costruzione	di manutenzione	di amministraz.e	di titoli diversi	Totale		

Sanità Marittima									Osservazioni
Introiti			Spese						
provenienti da assegni Ministeriali sul Tesoro e da Casse	provenienti da getti in mare	Totale	di Custodia al Littorale	di manutenzione ed ammobiliam.to di Casoni e segnali	di ricupero di getto in mare	di amministrazione	Diverse	Totale	

Sanità Continentale					Osservazioni
Introiti provenienti da assegni Ministeriali e da casse	Spese				
	di servizio	di Amministrazione	Diverse	Totale	

Dati Statistici generali								Osservazioni
Superficie Dipartiment.le in miglia quadrate	Estimo Dipart.le in scudi milanesi	Popolazione Dipartimentale			Prodotti principali del Dipart.to	manifatture principali del Dipart.to	Fonti d'Istruzione pubblica	
		Maschj	Femmine	Totale				
					da togliersi	più larghe		

6. AICMi, *Piante*, Santa Maria Fulcorina (1844), cart. 119, disegno di palazzo Fagnani

7. AICMi, *Piante*, Santa Maria Fulcorina (1844), cart. 119, disegno di Cesare Prata

8-10. Scene dallo spettacolo *I Tre Fiori Della Follia*

PARTE PRIMA

STUDI

IL GOVERNO DELLA PESTE: MALATI, MEDICI, RELIGIOSI, MAGISTRATURE SANITARIE (SECOLI XIV-XVI)

Marina Romani

1. *Premessa*[1]

La Peste Nera costituì uno shock che investì un'Europa in fase di modernizzazione mentre, con Vadino e Ugolino Vivaldi, aveva iniziato la grande avventura che l'avrebbe condotta a dominare le vie d'acqua, e da lì ad imporre, in maniera formale o informale, la sua egemonia sulle altre civiltà. Il morbo, venuto da Oriente, si innestò erraticamente su un quadro di ristagno demografico ed economico comune a molte aree del continente. La vulgata neomalthusiana collocò l'avvenimento nel più ampio contesto dei freni repressivi quale conseguenza del raggiungimento di una soglia di popolamento non superabile e della connessa reazione improntata al ripristino del fisiologico rapporto uomini/terra. La lunga crescita estensiva agricola, urbana e demografica aveva raggiunto i propri limiti: la strage del biennio 1348-1350 coronò, alla Labrousse, la classica crisi di antico regime[2]. La mortalità rapida e massiccia, atipica nelle sue manifestazioni cliniche, costituì il centro dell'analisi di Yves Renouard che, fresco della tragedia umanitaria della seconda guerra mondiale, ne sottolineò l'eccezionalità definendola «l'événement mondial le plus important du XIV^{e} siécle», la cesura «qui [marque] la fin du Moyen Age et le commencement des Temps Modernes»[3]. Il tema del gap demografico rappresenta il cuore della sua analisi: «en mille trois cente quarante et huit/ A nuit de cente restèrent huit»[4].

1 Ringrazio Cinzia Cremonini e il Comitato Scientifico dell'Annuario per avermi ospitato presso i loro tipi, gli anonimi referee per le indicazioni e i suggerimenti proposti, Anna Vaglio, Maria Luisa Parazzini e Luca Geronutti per la consueta professionalità e cortesia. Allo stesso modo, e per gli stessi motivi, sono grata a Luisa Onesta Tamassia, Cesare Guerra, Andrea Torelli e al personale dell'Archivio di Stato e delle biblioteche di Mantova che rendono sempre disponibile agli studiosi un ambiente accogliente per fare ricerca.

2 Così J. Day, *Crisi e congiunture nei secoli XIV-XV,* in *La storia*, I, *Il Medioevo. I quadri generali*, a cura di M. Firpo e N. Tranfaglia, Torino 1988, pp. 245-275. Non si dimentichino, in proposito, i numerosi studi che individuano nella cattiva e/o scarsa alimentazione un fattore di predisposizione.

3 Y. Renouard, *La peste noire de 1348-1350*, "Revue de Paris", mars 1950, pp. 107-119, e Id., *Conséquences et intérêt démographiques de la peste noire de 1348,* "Population", 3, 1948, pp. 454-456, ora in Id., *Études d'histoire Médiévale*, Paris 1968, pp. 144-155, 157-164.

4 Il riferimento è a un *croniqueur bourguignon* citato in Y. Renouard, *Conséquences*... cit., p. 159.

In seguito, concludendo il suo secondo saggio dedicato al morbo, estendeva lo sguardo lungo una prospettiva più ampia indicando come gli effetti della peste esorbitassero dalla sovramortalità. Si delineavano, in prospettiva, nuovi spunti di ricerca: le guerre si interrompevano, la moralità collettiva si rilassava, la ricchezza si redistribuiva, i salari aumentavano, la religione si ammantava di superstizione, l'arte si trasformava, le gerarchie sociali si infrangevano[5].

Ulteriori indagini, condotte tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, articolarono più compiutamente queste suggestioni evidenziando sia la concomitante esistenza di elementi di continuità e di frattura, sia l'opportunità di ragionare su un modello complesso capace di correlare «les caractères de la production artistique et les transformations globales, démographiques, économiques, politiques, mentales, que connaît la fin du Moyen Age – et dans lesquelles la Peste joue un rôle à la fois important et limité[6]».

Le fonti coeve supportano questa intuizione: la narrazione storiografica laica trecentesca non conferisce alla Morte Nera un risalto superiore ad altri eventi catastrofici, politici o militari evidentemente reputati di pari o superiore dignità[7]. La malattia figura, in dittico o in trittico, accanto a carestie e a terremoti mentre la preoccupazione dei cronisti si concentra sul suo significato ultimo ricondotto al consolidato quadro della punizione divina[8]. Nel contempo, come in un gioco di specchi, le descrizioni si ripetono quasi identiche tra di loro a configurare un genere letterario che, nel descrivere il dissolversi della vita civile nell'atomismo del particolare e del negativo, collega lungo un secolare filo rosso Giovanni Boccaccio a Marguerite Yourcenar[9].

I decessi in quanto tali colpivano i contemporanei meno del contesto e del modo di morire: «horribly and horribly quickly»[10]. Il panico e il malessere

5 Ivi, p. 163.

6 J. Baschet, *Image et événement: l'art sans la peste (c. 1348 - c. 1400)?*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1996, pp. 25-48, in particolare p. 47.

7 Cfr. G. Zanella, *Italia, Francia, Germania: una storiografia a confronto*, in *La peste nera: dati…* cit., pp. 49-136, in particolare pp. 54-55; P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 292 e sgg.

8 Cfr. ancora G. Zanella, *Italia, Francia, Germania…* cit., pp. 49-136 e G.M. Varanini *La peste del 1347-50 e i governi dell'Italia centro-settentrionale: un bilancio*, in *La peste nera: dati…* cit., pp. 285-307.

9 Una fitta rosa di esempi, a livello europeo, è proposta in G. Zanella, *Italia, Francia, Germania...* cit.; importanti anche le sue considerazioni critiche sui 'modelli' dei cronisti, in particolare alle pp. 61-67. Fondamentale, come sempre, A. Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, I, *Avanti l'era volgare fino all'anno 1600*, rist. anast. Bologna 1972, p. 197. Cfr. inoltre G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino 1980. Il riferimento a Marguerite Yourcenar è, naturalmente, il romanzo *L'opera al nero*, dove si descrive la reticenza di una delle protagoniste del romanzo, Marta, ad avvicinarsi all'amata cugina appestata.

10 C. Jones, *Plague and Its Metaphors in Early Modern France,* "Representations", 53, 1996, pp. 97-127, in particolare p. 98.

sociale sollevavano problemi di ordine pubblico e anche dopo che l'epidemia divenne endemia la gente continuò a percepirla come una presenza al contempo domestica e aliena. La sintomatologia dell'infezione, la devastazione del corpo e l'impatto psicologico che il decorso, rapido e inesorabile, esercitavano sulle folle sollecitarono, già dal XIV secolo, lo stratificarsi di una letteratura medico-scientifica che, inizialmente rivolta agli specialisti, si indirizzò, sempre più spesso, a un'opinione pubblica curiosa e attenta[11].

> Ho scritto in lingua Italiana [riporta il medico Gian Battista Susio nel 1575] non pure in satisfattione di gentilhuomini, & di gentildonne, che pure me n'hanno pregato ma anche perché essendosi questo soggetto [la peste] ragionato per lo più dalla moltitudine popolaresca, m'è paruto bene d'acquetar l'animo di questi tali, onde ho voluto per loro maggiore comodità, far sì che leggano nella lingua che questi intendono le parole di Ippocrate e Galeno[12].

La società si attrezzò per resistere. La complessità della sfida impose una risposta istituzionale che nel tempo si fece più articolata e sofisticata, meno congiunturale, intrisa di preoccupazioni di ordine ecologico-ambientale e protesa a guardare in avanti: al futuro, al dopo[13]. Ne sortirono la realizzazione dei lazzaretti, la messa a punto di procedure di quarantena per individui e merci, la produzione delle fedi di sanità, l'approntamento degli antemurali per proteggersi dal contagio esterno, l'isolamento delle case degli infettati, l'«abbrugiamento delle robbe», i tentativi di eliminare le cause più evidenti della *corruptio aeris*. Talora, come nella Roma del 1656, la prevenzione passò per l'erezione di un muro[14]. Nacquero una cucina, una medicina, una giustizia, una giurisprudenza e un'amministrazione specifiche del tempo di peste, che enfatizzarono il carattere particolare della malattia.

La sua corretta diagnosi rappresentava un nodo da sciogliere con discernimento ed equilibrio: solo la 'vera peste', infatti, giustificava «la sospensione temporanea della vigenza della normativa»[15]. I pronunciamenti dei medici (in ossequio alle preoccupazioni del ceto politico ma anche alle responsabilità derivanti dal pronunciamento del verdetto) erano cauti, talora reticenti[16].

11 Si rinvia all'importante studio di J. Coste, *Représentation et comportements en temps d'épidémie dans la littérature imprimée de peste (1490-1725)*, Paris 2007, *passim*.

12 BCMn, G.B. Susio, *Libro del conoscere la pestilenza dove si mostra che in Mantova non* è stato male di simil sorte l'anno MDLXXV, né s'è ragionevolmente potuto predire, che ne debba essere la seguente primavera, Mantova 1575, c. 9.

13 Cfr. G.M. Varanini, *La peste del 1347-50*... cit., pp. 304 e sgg.

14 A. Pastore, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna 2006, p. 49. Venne eretta una muraglia per recintare il quartiere di Trastevere.

15 Ivi, p. 53; cfr. anche M. Ascheri, *I giuristi e le epidemie di peste (Secoli XIV-XV)*, Siena 1997.

16 Il caso più celebre è quello della peste di Marsiglia del 1720 volutamente ufficializzata con molto ritardo.

Nell'incertezza sul da farsi si temporeggiava, e spesso l'inizio dell'epidemia rimaneva confuso, nebuloso, volutamente imbrogliato. Il peso degli interessi economici e l'ignoranza della scienza medica concorrevano a ritardare l'introduzione delle misure di contenimento dell'epidemia rendendole meno efficaci[17].

Nel 1576, discettando se in Mantova ci fosse, o non ci fosse stata, nel 1575, 'vera peste' Gian Battista Susio, interpellato da Guglielmo Gonzaga, scelse con cura gli esempi da proporre. Dopo il 1539, argomentava, Bologna aveva conosciuto una carestia seguita da «influenza di febbri maligne con petecchie». I decessi erano stati migliaia, ma nessuno parlò di peste, e questo valse anche per altre città. Pure nel 1575 «incredibile pare il numero de morti di varuolo in Bologna, et nel suo contado, e tuttavia è durato e dura il commercio senza spavento»[18]. Le chiose di Girolamo Savonarola alla moria che colpì Firenze nel 1497 non erano troppo diverse: «morono più di certi febroni pestilenziali che di peste pura»[19]. E parlando della Roma di vent'anni prima, dove il male si era insinuato in maggio all'epoca del giubileo, un cronista rilevava «[fu] più pisticula che pestis»[20]. La negazione dell'esistenza dell'infezione non era necessariamente maliziosa perché, soprattutto nella fase finale del ciclo, la sintomatologia del male si complicava e si confondeva con quella di altre malattie[21]. Già a mezzo Trecento, infatti, quando il sopraggiungere dell'inverno ne indebolì la forza, il morbo sembrò mimetizzarsi; fu forse il freddo che contribuì a ridurre l'impatto della Morte nera su Milano e su Mantova[22].

Le difficoltà diagnostiche si sommavano a preoccupazioni di altra natura: certificare la malattia implicava catapultare una città nell'entropia, azzerarne l'economia. L'azzardo compiuto dal duca di Milano nel 1424, di cui si dirà più oltre, fu il frutto di una scommessa: il focolaio venne riconosciuto ma ritenuto debole, meglio non rischiare che la paura infliggesse danni peggiori del male[23].

17 P. Preto, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza 1978, p. 47; I. Naso, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982, p. 59.

18 G.B. Susio, *Libro del conoscere*... cit., c. 9. La sottolineatura è mia.

19 Lettera di Girolamo Savonarola al fratello Alberto, citata in A. Corradi, *Annali*... cit., I, p. 355.

20 Ivi, p. 312n. Il papa non partì dalla città che l'11 di giugno.

21 Cfr. I. Naso, *Atteggiamenti mentali, reazioni emotive e modelli di comportamento durante le pestilenze dell'ultimo Medioevo*, "Sanità, scienza e storia", 2, 1987, pp. 73-96, in particolare p. 75; A. Corradi, *Annali*... cit., *passim*.

22 G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982, p. 16. Mantova venne colpita più duramente dalla peste dell'inizio degli anni Sessanta cfr. M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994, pp. 153-179, in particolare pp. 160-167. Ovviamente siamo nella posizione di fare solo congetture perché sembra che la peste trecentesca fosse anche polmonare, e dunque in una variante tipicamente invernale.

23 Così G. Albini, *Guerra, fame, peste*... cit., p. 25.

2. *Morbilità*

I decessi rapidissimi accompagnati da bubboni e/o da espettorazioni sanguinolente e, diremmo oggi, clusterizzati rappresentano uno degli elementi che più sovreccitarono l'immaginario collettivo: «morivano quasi di subito [scrive nella *Cronaca Senese* Agnolo di Tura del Grasso], e infiavano sotto il ditello e l'anguinaia e favellando cadevano morti»[24].

La velocità del contagio, e la scomparsa improvvisa e simultanea di interi *households*, la fuga disordinata dalla città costituiscono un altro *leitmotif* dei cronisti che enfatizzavano, in parte impropriamente, anche la dissoluzione dei legami parentali ed amicali, lo sfilacciarsi della solidarietà: «lo figliolo abbondonava il padre, lo marito la moglie, la moglie il marito, l'una sirochia l'altra. Tutta la città non avea a far altro che portare i morti a sepellire»[25].

Queste descrizioni, pur conservando una loro validità generale, sono essenzialmente aderenti al contesto della Peste Nera, la prova del fuoco di un intervento pubblico che esordì largamente con misure rivolte a contenere il panico. In seguito, almeno dall'inizio del XV secolo, la paura collettiva risulta, in qualche misura e mi si passi il termine, orchestrata attraverso il meccanismo delle consultazioni e delle certificazioni di 'vera peste' a cui ci si risolveva quando non esistevano alternative. Di Bologna si è detto. Ma si potrebbe citare Modena, dove la moria del 1501-1503 inizialmente rubricata come «mal de costa» divenne, in estate, peste bubbonica[26]. Nel 1634 il collegio sanitario di Firenze, interpellato dal Granduca circa «la vera essenza» dell'epidemia che aveva colpito la città sentenziò: «trattarsi di mal contagioso pestilenziale, ma non peste»[27]. Più esplicito è il caso della Milano del 1424, dove il duca ordinò a chi si era allontanato di tornare e decretò la fine dell'isolamento pur dando disposizioni precise per le sepolture di coloro che, a torto o a ragione, erano ritenuti infetti[28].

24 La citazione è tratta dalla *Cronaca Senese* di Agnolo di Tura del Grasso in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XV, Città di Castello 1900, pp. VI e 555.

25 Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca Fiorentina*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XXX, Città di Castello 1903, p. 230. Fa in parte eccezione Matteo Villani che segnala come ci fossero casi di persone che restavano ad assistere i malati, un fatto ampiamente confermato, almeno per Mantova, dal carteggio quattro-cinquecentesco, e dalle stesse contraddizioni in cui incorrono i cronisti. Se i legami si spezzavano e tutti fuggivano, come mai i famigliari superstiti seppellivano i morti con le loro stesse mani? Cfr. per tutti, l'esempio della *Cronaca Senese* di Agnolo di Tura, cit. In questo senso depone anche il generale reiterarsi delle gride che in epoca di peste vietano di frequentarsi e conversare. Cfr. anche I. Naso, *Medici e strutture*... cit., p. 61.

26 Cfr. A. Corradi, *Annali*... cit., I, p. 364.

27 J. Henderson, *'La schifezza madre della corruzione'. Peste e società nella Firenze della prima età moderna,* "Medicina e Storia", 2, 2001, pp. 23-56, in particolare p. 29.

28 Si veda G. Albini, *Guerra, fame, peste*... cit., p. 25.

Attualmente l'eziologia delle epidemie 'di peste' è dibattuta. Un breve scritto di Lorenzo del Panta titola significativamente: «Fu vera peste?»[29]. Non è chiarito, e talora le posizioni degli studiosi collidono[30], quale, quali, o quanti morbi si nascondevano dietro questa famigerata etichetta. Il ripetersi ciclico del fenomeno accompagnato dal suo mutare, dal suo 'imbastardirsi'[31], rendeva più fragile la posizione di chi doveva certificarne l'esistenza[32]. Nel suo 'Consiglio contro la pestilenza' (1479), dopo essersi soffermato sui bubboni, Marsilio Ficino metteva in guardia dal trarre facili conclusioni: «pure ti ricordo che i segni ingannano»[33]. La sintomatologia non forniva appigli solidi. Sotto l'etichetta di peste confluiva tutto un genere morboso accomunato da epidemicità e letalità: «pestis non es unus morbus determinatus, sed quicumque morbus potest esse pestis, modo complures attingat eodem tempore et maiorem partis perdat» scriveva Gerolamo Mercuriale alla fine del XVI secolo[34]. Per individuare correttamente il male non bastavano petecchie e bubboni, febbre, o *frenesia*, e nemmeno una genericamente elevata mortalità: le discriminanti più accreditate erano costituite dalla virulenza del contagio e dalla morte della maggior parte degli infetti[35]. Si aveva peste quando non esisteva cura, ma che la cura non esisteva si poteva sapere solo dopo che la maggior parte degli infetti era morta. Siamo di fronte a una tautologia che certifica, questa sì, l'impotenza della classe medica e giustifica, almeno in parte, la cautela dei responsi ufficiali[36]. Quando il contagio dilagava, e conclamare l'epidemia diveniva fatale, sorgevano problemi di tempistica: la scelta del momento in cui divulgare la presenza del male (e dare corso alle *provisioni)* andava adeguatamente motivata. In proposito, almeno dal Quattrocento, sembra cruciale identificare un 'paziente zero', una causa esterna che confortasse la convin-

29 L. Del Panta, *Fu vera peste?*, "Sis-Magazine", 4 aprile 2009 (http://old.sis-statistica.org/magazine); Id., *Per orientarsi sul recente dibattito dell'eziologia della peste: alcune indicazioni bibliografiche ed un tentativo di riflessione*, "Popolazione e storia", 2, 2007, pp. 139-149; J. Henderson, *'La schifezza madre della corruzione'*... cit.

30 Cfr. S. Scott, C.J. Duncan, *Biology of plague: Evidences from Historical Populations*, Cambridge 2001; G. Alfani, S.K. Cohn, *Nonantola 1630. Anatomia di una pestilenza e meccanismi del contagio. Con riflessione a partire dalle prime epidemie milanesi di età moderna*, "Popolazione e storia", 2, 2007, pp. 99-138; G. Alfani, S.K. Cohn, *Households and Plague in Early Modern Italy*, "Journal of Interdisciplinary History", XXXVIII, 2007 , pp. 177-205. Per numerosi esempi, cfr. ancora il prezioso lavoro di Corradi.

31 Si vedano le considerazioni contenute in A. Corradi, *Annali*... cit., *passim*.

32 L'esempio più famoso è certamente quello di Mercuriale e Capodivacca che nella Venezia del 1576 non riconobbero, come tale, un'epidemia di peste.

33 Marsilio Ficino, citato in A. Corradi, *Annali*... cit., p. 321. Tumefazioni dei linfonodi inguinali simili a quelle indotte dalla *Yersinia Pestis*, possono rientrare anche tra le manifestazioni del vaiolo; così I. Naso, *Individuazione diagnostica della «Peste nera». Cultura medica e aspetti clinici*, in *La peste nera*... cit., pp. 349-380, in particolare p. 372.

34 G. Cosmacini, R. D'agostino, *La peste. Passato e presente*, Milano 2008, p. 31. Mercuriale citato in P. Preto, *Peste e società*... cit., p. 48. Si veda anche I. Naso, *Individuazione diagnostica*... cit., p. 358.

35 Così, ad esempio, Mercuriale ma anche Ingrassia; cfr. ivi, p. 371.

36 I. Naso, *Atteggiamenti mentali*... cit., p. 76.

zione che l'infezione era esogena al sistema. Normalmente la scelta cadeva su uno straniero, un ebreo, sulle milizie, su una persona che aveva soggiornato in un altro stato, su *pitocchi* e vagabondi, oppure si parlava dell'introduzione di merci infette. Posto che sembra lecito ipotizzare, come è stato fatto, che il morbo fosse sempre presente in forma meno virulenta[37], e che esistesse una velata consapevolezza in questo senso[38], l'individuazione 'chirurgica' di qualcuno (o di qualcosa) che lo aveva 'portato da fuori' aveva funzione rassicurante e legittimante. Indica inoltre con una certa chiarezza che la pubblica autorità, senza trascurare 'miasmi e umori', sposò prima e con maggior convinzione dei medici la tesi del contagio. Così la peste del 1456 a Firenze si dovette a «certi morbati arrivati nella terra», quella di Ragusa del 1479 all'importazione di balle di cotone, la peste di Modena del 1484 fu condotta da un soldato ferrarese, quella del 1526 giunse all'Aquila tramite un prete albanese mentre la peste carlina entrò in Voghera tramite uno spagnolo che aveva portato a lavare camicie sporche[39]. In pratica venne sfruttata, raffinandola politicamente, l'intuizione (corretta) di Gian Galeazzo Visconti che nel 1400, avuta notizia della diffusione del morbo in molte parti d'Italia, ordinò ai suoi *officiali* di impedire l'ingresso delle processioni dei Bianchi in Milano[40].

3. I poveri

Quando *les bruits* divenivano certezza si innescava una fuga disordinata e socialmente selettiva:

> io no te poria contare li pressi [scriveva il cronista mantovano Andrea da Schivenoglia in occasione dell'epidemia che colpì la città nel 1463] che aviano li citadini de Mantoa ad andar fora, chi a cavallo e chi a pede, chi in carro e chi in nave [...] ognono se affrettava a trovar case e lozamenti[41].

37 Cfr. M.W. Flinn, *Il sistema demografico europeo (1500-1820)*, Bologna 1983, p. 84; L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, p. 130; J.W.M. Bean, *La Morte Nera: la crisi e le sue conseguenze economiche e sociali*, in *Morire di peste: testimonianze antiche e interpretazioni moderne della «peste nera» del 1348*, a cura di O. Capitani, Bologna 1994, pp. 23-38, in particolare p. 31.

38 Cito ancora, a titolo di esempio, il caso di Firenze nel 1634, quando la città si divise in due partiti: peste o no? Cfr. J. Henderson, *'La schifezza madre della corruzione'*... cit., p. 28.

39 Per questi e altri esempi cfr. A. Corradi, *Annali*... cit., pp. 291, 330, 394. Per lo spagnolo, L. Besozzi, *Le magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Bologna 1988.

40 Cfr. G. Albini, *Guerra, fame, peste*... cit., p. 23.

41 Per un confronto tra le cronache su questo aspetto cfr. G. Zanella, *Italia, Francia, Germania*... cit., pp. 64-66. Per Mantova, BCMn, ms. 1019, c. 44v, Andrea Stanziali da Schivenoglia, *Cronaca de Mantoa*. Si tratta di un manoscritto del secondo Quattrocento che è ben noto agli studiosi; sono stati pubblicati vari stralci, ma non la versione integrale.

Con lo svuotamento delle città il male si concentrava su chi era rimasto, i meno abbienti, che morivano in massa complice anche il degrado ambientale in cui vivevano[42]. Un contesto igienico e alimentare sfavorevole è associabile anche (soprattutto) al tifo petecchiale, ma fu l'individuazione dei quartieri poveri come focolaio della peste che, sulla scorta di spunti offerti dalle stesse fonti, indusse Cazelles a conferire al male lo stigma di *epidémie prolétarienne*[43]. Al consolidamento di questo modello hanno contribuito gli studi di archeologi e biologi. L'analisi dei resti di un centinaio di persone inumate nel lazzaretto di Imola (quindi almeno nominalmente appestate) ha evidenziato diffusissime patologie scheletriche e dentarie derivanti da stress nutrizionali[44]. Siamo ancora di fronte a un *loop*. Le categorie 'povero' e 'malato' presentavano ampie intersezioni: «lo spazio sociale e semantico di *pauper* e *infirmus* coincid[eva]no nella loro stessa indeterminatezza [accomunati da un] carattere indifferenziato di debolezza [...] insieme economico e giuridico»[45]. A ciò si aggiunga che la teoria e la prassi medica non erano «indifferenti alla qualità sociale del paziente»[46]. Nei lazzaretti finivano, di norma, i meno abbienti, gli stessi che da morti erano seppelliti nelle fosse comuni. Gli scheletri di Imola fotografano esattamente questo.

Entro la cinta muraria la cessazione dei traffici, l'isolamento e il contrarsi delle transazioni esasperavano le tensioni sociali. I problemi connessi alla gestione del rifornimento di beni primari e le preoccupazioni relative ai provvedimenti da prendere per assicurare una corretta igiene pubblica non costituivano una novità, ma l'isolamento, i controlli e la sospensione dei commerci aggiungevano un sovrappiù di asprezza costringendo le autorità ad assumere compiti «a metà strada tra il

42 Il carteggio conferma il contenuto della cronaca dello Schivenoglia: «li poveri remaneno dentro [scriveva, nel 1463, il collaterale al marchese di Mantova], et li richi absenti seriano absolti [dal concorrere alle gravezze] et per consequenza non se poteria supplire a li bisogni»; ASMn, AG, b. 2398, c. 324, 1463, 22 ottobre, Mantova. Allo stesso modo, nel 1468 i Deputati alla sanità di Milano avvertivano il duca che in città rimaneva «solo la poveraglia e alcuni pochi gentilhuomini»; nel 1485 un funzionario recriminava sul cattivo stato delle finanze ambrosiane: «per essersi absentati [per la peste] tutti li bancheri et merchadanti». Così anche G. Albini, *Guerra, fame, peste*... cit., p. 93; I. Naso, *Atteggiamenti mentali*... cit., p. 80.

43 Cazelles citato in *La peste nera (1347-50),* in *Morire di peste*... cit., p. 164, e J. Coste, *Représentation*... cit., p. 176. Inevitabile il riferimento a C.M. Cipolla, D. Zanetti, *Peste et mortalité différentielle,* "Annales de Démographie Historique", 1972, pp. 197-202.

44 Cfr. N. Rinaldo, E. Gualdi, V.S. Manzon, *La peste del 1630. Analisi antropologiche. Analisi preliminari dei resti scheletrici provenienti dal Complesso dell'Osservanza di Imola*, conference paper, 2013 (http://www.researchgate.net/profile/Emanuela_Gualdi/publication/279779066_La_peste_del_1630_analisi_antropologiche_preliminari_dei_resti_scheletrici_provenienti_dal_complesso_dell'_Osservanza_di_Imola/links/559abbb108ae793d13821379.pdf).

45 J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980; G. Albini, *Guerra, fame, peste*... cit., p. 69.

46 G. Panseri, *La nascita della polizia medica: l'organizzazione sanitaria nei vari stati italiani*, in *Storia d'Italia. Annali*, III, *Scienza e tecnica*, a cura di G. Micheli, Torino 1980, pp. 155-196, in particolare p. 163.

controllo della salute e dell'igiene collettiva e quello dell'ordine pubblico in senso più lato»[47]. L'organizzazione del vettovagliamento richiedeva rilevazioni straordinarie delle bocche e degli indigenti utilizzate per censirli (contarli e controllarli) e per quantificare il corretto fabbisogno economico urbano. Ma non tutti i poveri erano eguali: c'erano persone che vivevano di elemosina, e persone indotte a ricorrervi dalla congiuntura. Se i primi rappresentavano una sezione 'infetta' del corpo sociale da eliminare tramite l'espulsione o la reclusione, i secondi ne costituivano la parte integrante e la ricchezza[48]. Rientravano in quest'ultima categoria gli artigiani, i lavoranti dei mercanti di lana e di seta, i servitori, i calzolai e i muratori, i *ferrari* e i facchini, cioè a dire quel popolo minuto e produttivo che costituiva il nerbo dell'economia urbana e veniva gettato sul lastrico dallo svuotamento della città e dalla paralisi delle attività e dei commerci.

Le crisi epidemiche ricorrenti, e le carestie, resero il malessere materiale delle masse urbane un problema indelegabile. Le pubbliche istituzioni, in bilico tra ristrettezze finanziarie, considerazioni di pubblica utilità e *humanitas*, perfezionarono una legislazione e un'organizzazione avvolgenti che, guidando il comportamento dei cittadini attraverso ordini o divieti, calibrarono ordine, carità e ragion di stato mentre si approfittò delle fasi di congiuntura avversa «per promuovere ed imprimere uno stile di vita modulato da un controllo morale e sociale più serrato»[49].

4. 'Contro un nemico invisibile': religiosi, medici, magistrature sanitarie. Mantova (secoli XV-XVI)

La chiesa combatté la sua battaglia rimanendo nel solco della tradizione. Pur contribuendo all'assistenza finanziaria e materiale della popolazione, il clero rimase legato a un approccio che si concentrava sul richiamo alla penitenza collettiva e alla misericordia divina. Le disarmonie con le magistrature non erano inusuali, come non lo era il fatto che i religiosi intralciassero l'applicazione dei 'Regolamenti di peste' che piegavano gli spazi e i tempi della fede a logiche a essa aliene[50]. I provveditori alla sanità erano cittadini devoti, tutt'altro che insensibili al sacro, ma l'implacabile sedimentarsi dell'esperienza insegnava che ogni assembramento

47 Cfr. G. Albini, *Guerra, fame, peste...* cit.; L. Besozzi, *Le magistrature...* cit., p. 40.

48 B. Pullan, S. Woolf, *Plebi urbane e plebi rurali: da poveri a proletari*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1978, pp. 981-1068.

49 A. Pastore, *Le regole dei corpi...* cit., p. 54.

50 Per tutti cfr. J. Coste, *Représentation...* cit., p. 580; C.M. Cipolla, *I pidocchi e il Granduca*, in Id. *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1986, pp. 31-95, in particolare p. 55.

di persone, quindi ogni messa, ogni processione, ogni momento di socializzazione del lutto, rappresentavano altrettante occasioni di contagio. Non era un nodo che si potesse tagliare con una spada. Da qui la continua ricerca di un punto di mediazione tra l'opportunità di blandire la divinità e i suoi ministri (e di non far mancare ai cittadini il dovuto lenimento spirituale) e i rischi che ne conseguivano[51]. L'eccezionalità degli eventi innescava contraddizioni: da un lato rendeva irrinunciabile il ricorso ai servizi dei religiosi e dall'altro richiedeva decisioni destinate a scontentarli, dalla limitazione di alcune pratiche cultuali al ricorso ai medici ebrei.

Nel 1506 le circostanze imposero a Mantova di rivolgersi a Lazzaro, un giovane medico miracolosamente guarito; la cosa scandalizzò i frati che protestarono con il marchese e istigarono i malati a non farsi visitare[52]. Il castellano, che aveva cooptato il ragazzo, difese la propria scelta opponendo la congiuntura alla fede: «questa mi par più presto superstitione che religione dapoi che la necessità ci costringe a servirci de quelli [...] che avemo»[53].

Durante la Peste carlina, invece, la Serenissima strappò a Gregorio XIII un breve che affidava ai Provveditori di sanità il potere disciplinare sui religiosi e stroncò il tentativo di una parte degli ecclesiastici padovani di contestare l'autorità degli uffici sanitari. Il Senato tuttavia, a causa del selvaggio infierire del male, non poté evitare di organizzare una processione[54]. Anche in Francia dove i vescovi e i superiori degli ordini religiosi furono interlocutori privilegiati, sovente parternari, dei *bureaux de peste* le manifestazioni religiose e le processioni non erano proibite, ma i preposti alla sanità tendevano a evitarle[55].

La gente era spaventata e confusa. Nei confronti dell'autorità e dei medici alternava la fiducia alla diffidenza, la riconoscenza alla rabbia, mentre l'adozione dei provvedimenti legislativi di emergenza – che impattavano sulla vita privata dei singoli ed erano mal sopportati – produceva una sequela di crimini specifici. La compattezza del corpo sociale si incrinava, la pubblica morale si rilassava. Le persone rubavano, commettevano violenze private e abusi sessuali, resistevano all'internamento in lazzaretto, si scagliavano su dottori e monatti[56].

51 A Napoli durante la peste del 1656 l'impossibilità di mantenere l'ordine indusse il viceré a sollecitare quelle stesse processioni che prima si era cercato di evitare per non inasprire ulteriormente l'animo della folla; in I. Fusco, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Milano 2007, pp. 44 e sgg. Sul tema anche C.M. Cipolla, *Cristofano e la peste*, in Id., *Contro un nemico*... cit., pp. 99-181, in particolare p. 104; J. Coste, *Représentation*... cit., pp. 645 e sgg.

52 ASMn, AG, b. 2469, c. 315, 1506, 18 giugno, Mantova.

53 ASMn, AG, b. 2469, cc. 271 e 294, 1506, 1 e 9 giugno, Mantova.

54 P. Preto, *Peste e società*... cit., p. 148; I. Naso, *Atteggiamenti mentali*... cit., p. 88.

55 Cfr. J. Coste, *Représentation*... cit., pp. 611 e 645.

56 Sul disordine che regnava nel lazzaretto si vedano A. Pastore, *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1999, pp. 120 e sgg.; L. Besozzi, *Le magistrature*... cit., pp. 48 e sgg.; I. Naso, *Atteggiamenti mentali*... cit., pp. 95 e sgg.; M. Romani, *Popolazione ed epidemie a Mantova tra XV e XVI secolo*, in corso di stampa.

Si ponevano inoltre numerosi problemi di natura pratica che sollecitarono le riflessioni dei giuristi: quale validità aveva un atto di ultima volontà rogato in presenza di un numero di testimoni inferiore a quanto indicato dalla normativa? Gli usuali privilegi sociali dovevano essere rispettati? Era legittima l'espulsione dei residenti infettati? Quali sanzioni comminare a chi fingeva di essere ammalato per approfittare delle provvidenze pubbliche? La condizione di appestato di uno dei due coniugi poteva costituire una ragione sufficiente per sciogliere il vincolo matrimoniale[57]?

La malattia in quanto «occasione speciale dell'esercizio del governo e del controllo sociale» legava la sopravvivenza individuale o famigliare a un intervento pubblico che era nel contempo apprezzato e subito mentre gli ampi poteri di cui disponevano le magistrature erano talora percepiti come dispotici o arbitrari[58]. Il monitoraggio del contagio così come il provvedimento più avversato, l'isolamento, richiedevano una collaborazione che non si dava volentieri, e la disponibilità delle persone ad accettare supinamente provvedimenti che limitavano drasticamente la loro libertà non era scontata[59]. Se durante la pestilenza del 1463 il collaterale poteva riferire al marchese di Mantova delle «laude et benedione che da ogni canto et ex corde sono date a V.ra Ex.tia per la immensa caritate ha hora dimostrato quella verso questo suo populo ve ne veneria tenereza»[60] nel 1506 ci si lamentava «che li pizamorti e il medico de la peste a che se doveria far ogni careza [...] dove vanno sono da putti e giovani scherniti et offesi cum saxi»[61]. Nei confronti degli operatori sanitari l'atteggiamento della popolazione oscillava tra scherno, astio, sospetto e deferenza. La reticenza dei malati a palesare l'infezione facilitava la diffusione del contagio: «a questo gran male li remedi pareno pocho giovar – si scriveva ancora nel 1506 – per un error et cecitade quasi universale che ognun si sforza di nasconder il male quando subito doveria palesarlo»[62].

In altri casi la pesantezza sintomatologica del quadro clinico favoriva l'accettazione delle cure, ma i benefici materiali che esse offrivano erano inconsistenti,

57 A. Pastore, *Le regole dei corpi*... cit., pp. 37 e sgg.

58 Nel 1541, ad esempio, le nuove Costituzioni di sanità di Carlo V prevedevano che le Magistrature sanitarie avessero piena autorità di dare ordini, infliggere multe, confiscare beni a proprio vantaggio e comminare pene corporali, in A. Visconti, *Il Magistrato di sanità nello Stato di Lombardia*, "Archivio Storico Lombardo", XXX, 1911, pp. 263-284, in particolare p. 265. Per Venezia cfr. P. Preto, *Peste e società*... cit. Per Mantova si veda anche più oltre nel testo.

59 Cfr. M. Romani, *Popolazione ed epidemie*... cit.

60 ASMn, AG, b. 2398, c. 468, b. 2469, c. 84, 1506 aprile 11, Mantova. Si veda anche A. Pastore, *Crimine e giustizia*... cit., p. 84; C.M. Cipolla, *Cristofano*... cit., p. 123.

61 ASMn, AG, b. 2398, c. 468, 1463 dicembre 18, Mantova.

62 ASMn, AG, b. 2469, c. 84, 1506 aprile 11, Mantova.

più concreti i danni. Gli stessi medici dubitavano della loro efficacia: «usisi quanto si voglia buoni rimedi [scriveva nel 1575 Giambattista Susio] moiono gli infermi la maggior parte»[63].

Il sollievo indotto dalla presenza dei clinici era puramente psicologico e tuttavia, come dimostrano i compensi elevatissimi che le autorità erano disposte a corrispondere, essi fornivano un ausilio indispensabile alla serenità collettiva[64]. Per qualcuno un'epidemia rappresentava un'occasione di arricchimento e i più spregiudicati, o ambiziosi, avevano l'occasione di sperimentare terapie che, specie quando il ciclo epidemico volgeva al termine, mostravano una parvenza di efficacia[65]. Spesso a fornire i farmaci erano gli stessi dominanti, da un lato interessati a verificarne l'effetto dall'altro consapevoli di dover dimostrare la propria sollecitudine verso il popolo[66].

Una vivace corrispondenza intercorsa tra le autorità sanitarie e la signoria di Mantova nel secondo Quattrocento esemplifica con una certa chiarezza i conflitti e le contraddizioni che potevano scatenarsi tra le figure istituzionali coinvolte, a vario titolo, nel soccorso agli ammalati. Premesso che l'atteggiamento degli *officiali*, come quello della classe medica, si stemperava in un ventaglio di opzioni non generalizzabili l'esempio proposto in questa sede dimostra la correttezza del più generale ragionamento di McNeill: la propensione alla sperimentazione di nuove cure era notevole, ma più forte ancora era l'obbligo morale e materiale di appoggiarla[67]. A ben guardare, dal carteggio emerge anche come i vantaggi che le autorità e le magistrature sanitarie si proponevano di trarre dai medici sul piano del controllo sociale potevano tradursi, in specifiche circostanze, in un rischio molto concreto per la tenuta dell'ordine pubblico[68].

Nel 1478 il vicario di un borgo rurale segnalò a Federico I Gonzaga un clinico veronese che disponeva di un unguento che si sperava efficace contro la peste. Sulle qualità dell'uomo (e del farmaco) Benedetto Agnelli, che sovrintendeva

63 Cfr. G.B. Susio, *Libro del conoscere*... cit., c. 5.

64 Valga per tutti, l'esempio della Comunità milanese che nel 1576 corrispose 1600 scudi di anticipo a otto medici francesi, che affermavano di disporre di *remedi secreti*. Dopo un esperimento disastroso, che si concluse con la morte di sette di loro, il Senato ordinò ai Conservatori di Sanità di procedere contro l'unico superstite, incarcerato a San Gregorio, in L. Besozzi, *Le magistrature*... cit., p. 65.

65 Il precoce esempio di Firenze, dove per capire qualcosa di più sulle caratteristiche della peste vennero ordinate autopsie, sembra complessivamente rappresentare un'eccezione G.M. Varanini, *La peste del 1347-50*... cit., pp. 295 e 305.

66 Così, ad esempio, anche I. Naso, *Medici e strutture*... cit., p.74.

67 W.H. McNeill, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino 1981, pp. 220 e sgg.

68 Nel corso delle crisi epidemiche i medici accentuavano le loro caratteristiche di collaboratori del sistema di controlli. Il fatto che fossero obbligati a curare gratuitamente i malati poveri avrebbe dovuto, almeno teoricamente, incentivare questi ultimi a rivolgersi a loro. Il tutto avrebbe contribuito a conferire maggior efficacia all'opera di profilassi e di contenimento del contagio. Così anche I. Naso, *Medici e strutture*... cit., p. 77.

all'organizzazione sanitaria cittadina manifestò perplessità: «quello medico da Verona [...] me pare esser molto fantastico e da farme pocha stima. De lolio suo è facta la experientia, e niente vale»[69].

Il protocollo di sperimentazione della pozione, un infuso di scorpioni e *olio vecchio*, riveste un certo interesse così come lo rivestono le reazioni del collaterale a fronte dei problemi causati dall'atteggiamento del medico nei suoi confronti. L'unguento venne utilizzato per trattare pazienti di età diverse e di ambo i sessi, in vari stadi di gravità e debilitazione, oltre a persone sane che avevano frequentato infetti per valutare le loro reazioni alla cura[70]. L'inconsistenza dei risultati pratici, talora giustificati con una *tardiva unzione*, confermò il collaterale nelle sue convinzioni[71]. Si stavano sprecando due risorse preziose, il tempo e il denaro: «fin qui trovo esser tale che a niuno zova», commentava asciutto[72]. Ma l'insinuazione di incompetenza poteva credibilmente poggiare sull'insuccesso della cura? O l'astio di Agnelli doveva ascriversi ad altro?

Il clinico sembra poco ossequiente, poco ligio all'autorità, troppo sicuro della sua influenza sui malati, autoreferenziale. L'accusa di inefficacia della terapia era dunque strumentale, ma rappresentava un buon pretesto per cacciarlo; le circostanze tuttavia imponevano che l'allontanamento avvenisse *senza scandalo*[73]. Non fu possibile. Il medico percepiva di avere potere e rifiutò di andarsene. In seguito, organizzata «una setta de valenti homeni», cercò di sollevare il popolo e minacciò di liberare gli infetti[74]. Si tentò allora di convincerlo a trasferirsi a curare appestati nel contado offrendogli, senza esito, una grossa somma[75]. Il nulla di fatto indispettì ulteriormente Agnelli, che alcuni giorni dopo tornò alla carica con il marchese: «adviso quella como costui non è poi cusì pazzo, nec ha tanta confidentia in questo suo olio che voglia apropinquarse ad alcun infecto»[76].

Il collaterale, la cui autorità era stata compromessa, avrebbe voluto reagire, ma si trovava in un vicolo cieco: l'olio era impotente a guarire, ma chi lo somministrava aveva influenza sulla gente. Per l'ordine pubblico allontanare il medico era più pericoloso che tenerlo. Ci si rassegnò pertanto ad acquistare scorpioni da

69 ASMn, AG, b. 2422, c. 105, 1478 settembre 2, Mantova. Il termine «Castelli» indica il paese di Castelbelforte che sorge a pochi chilometri da Mantova. Agnelli era stato a propria volta contattato da un medico genovese, tale Stefano Grimaldi, fratello di Giovan Antonio, che aveva già curato i malati del lazzaretto di Mantova, e là era morto. Grimaldi si offriva di sostituirsi al fratello dietro compenso di 25 ducati. Dopo un colloquio il collaterale giudicò che avesse «inzegno a sufficentia a tale cura», *ibidem*.

70 ASMn, AG, b. 2422, c. 143, 1478 ottobre 1, e c. 146, 1462 ottobre 3.

71 ASMn, AG, b. 2422, c. 146, 1478 ottobre 3, Mantova.

72 ASMn, AG, b. 2422, c. 143, 1478 ottobre 1, e cc. 154 e 159, 1478 ottobre 10 e 14, Mantova.

73 ASMn, AG, b. 2422, c. 143, 1478 ottobre 1, Mantova.

74 *Ibidem*.

75 *Ibidem*.

76 ASMn, AG, b. 2422, c. 146, 1478 ottobre 3.

mettere in infusione e a continuare la cura sperando forse che la peste provvedesse dove gli *officiali* marchionali non arrivavano[77]. Nel frattempo il marchese, che si era procurato un altro farmaco sollecitò il collaterale ad allontanare il clinico; «proverò cum bon modo», gli rispose questi[78].

Il breve carteggio delinea, alla Cipolla, le frizioni che potevano sorgere tra gli attori impegnati nella battaglia 'contro un nemico invisibile' e l'insofferenza che talora le magistrature sanitarie manifestavano verso interferenze inevitabili, ma capaci di inasprire uno stato già acuto di crisi sociale. In particolare questo accadeva quando le circostanze imponevano la collaborazione con figure istituzionali (come i religiosi o i medici) non sempre, e non necessariamente, allineate ai tempi e agli obiettivi della macchina burocratico-amministrativa. Le magistrature sanitarie erano continuativamente costrette a ricercare equilibri e a ingegnarsi per costruire forme di convivenza che garantissero all'organizzazione di adempiere ai compiti per cui era stata creata: il controllo degli infetti (e la limitazione delle occasioni di contagio), l'approvvigionamento e il disciplinamento della popolazione rimasta entro la cinta muraria[79]. Nell'emergenza indotta da malattie capaci di svellere i cardini dell'ordine sociale e di depauperare il nucleo urbano del suo bene più prezioso, il popolamento, il governo della peste si configurò sempre più come una responsabilità civile e, in ogni senso, laica[80]. La tutela della salute pubblica garantita da magistrature progressivamente più articolate ed efficienti favorì l'allargamento dapprima congiunturale, e poi più esteso e stabile, della mano pubblica: «la moria foe pizola per la gratia de Dio et per li boni provedimenti», scriveva Schivenoglia, nel 1451[81].

77 ASMn, AG, b. 2422, c. 157, e c. 171, 1478 ottobre 12, Mantova.

78 ASMn, AG, 1478 ottobre 12, Mantova. Il 22 di ottobre si era daccapo, ma il medico continuò a rifiutare di andarsene. Ivi, c. 172, 1478 ottobre 22, Mantova.

79 Sulla fiducia che i magistrati sanitari avevano nei provvedimenti amministrativi si vedano le considerazioni contenute in C.M. Cipolla, *Cristofano*... cit., pp. 99-181. Sul tema del processo di disciplinamento come radice dell'uomo moderno si rinvia a *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, disciplina della società tra Medio Evo e Età Moderna*, a cura di P. Prodi, "Annali dell'Istituto Italo Germanico", 40, 1994.

80 Per alcuni esempi *au contraire* malthusiani si rinvia a G. Alfani, *Il grand Tour dei cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del lungo Cinquecento (1495-1629)*, Venezia 2010; G. Assereto, *"Per la comune salvezza dal morbo contagioso". I controlli di sanità nella repubblica di Genova*, Novi Ligure 2011.

81 BCMn, ms. 1019, *Cronaca de Mantoa*, c. 22r.

Ulteriori riferimenti bibliografici non citati in nota

J.N. Biraben, *Les hommes et la peste en France et dans les Pays Européennes et Méditerranéennes*, I, *La peste dans l'histoire*, Paris 1975.

C.M. Cipolla, *I libri dei morti*, in *Le fonti della demografia storica*, I, Roma 1973.

C.M. Cipolla, *Public Health and the Medical Profession in the Renaissance*, Cambridge 1976.

C.M. Cipolla, *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna 1986.

L. Del Panta, *Per orientarsi sul recente dibattito dell'eziologia della peste: alcune indicazioni bibliografiche ed un tentativo di riflessione*, "Popolazione e storia", 2, 2007, pp. 139-149.

M. Mollat Du Jourdin, *La morbidité pestilentielle comme dimension anthropologique*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1996, pp. 13-23.